

La letteratura e il Risorgimento italiano

Con l'espressione **Risorgimento italiano** si intende fare riferimento agli **eventi e alle trasformazioni politiche, sociali, culturali** che portarono l'Italia dall'egemonia straniera all'indipendenza nazionale e dal frazionamento politico all'Unità. Il Risorgimento diventa dunque **sinonimo di rivoluzione, riformismo, rinnovamento, riscossa** nel processo indipendentistico e unitario italiano. Antonio Gramsci ha osservato che i termini adottati nell'Ottocento per definire il moto risorgimentale *esprimono il concetto del ritorno a uno stato di cose già esistito nel passato o di una "ripresa" offensiva ("riscossa") delle energie nazionali disperse intorno a un nucleo militante e concentrato, o di emancipazione da uno stato di servitù.*

Si tratta di termini, continua Gramsci, *strettamente legati alla tradizione letteraria-nazionale di una continuità essenziale della storia svoltasi nella penisola italiana.*

Indipendenza e unità nazionali sono i tratti caratterizzanti gli ideali politici e culturali degli intellettuali dell'Italia risorgimentale, impegnati **a trasformare la letteratura in uno strumento di formazione della coscienza politica e di rinnovamento, strumento di educazione e di propaganda.** Le modificazioni che investono il ceto intellettuale italiano portano alla ricerca di un rapporto rinnovato con la tradizione e alla ridefinizione sia dei contenuti sia delle forme dei nuovi testi letterari. In questa prospettiva l'impegno letterario assume insieme un valore morale ed una funzione sociale.

Sul piano cronologico, per ragioni di sintesi, è opportuno distinguere due fasi. La **prima fase (1830-1845)** vede l'affermarsi in Italia di **una cultura militante** che si pone il problema dell'**educazione e del progresso nazionali**, definendo un doppio orientamento: democratico da un lato – dominato dalla centralità della figura di **Giuseppe Mazzini**, ma anche, con molti elementi di divergenza, da **Carlo Cattaneo** e da **Giuseppe Ferrari** – e moderato-cattolico dall'altro. Mazzini svolge un ruolo di primo piano in questi anni, come esponente della democrazia risorgimentale, prefigurando **un ideale di letteratura nazionale** che, aprendosi alle letterature europee, diventi **strumento di educazione e di elevazione del popolo.** Mazzini, pur mettendo l'accento sull'Unità nazionale, sente che questa non può essere risolta senza un più ampio e attivo consenso popolare. In questa stessa fase si consolida anche una corrente più moderata, di stampo cattolico (di cui l'esponente principale è Vincenzo Gioberti).

Con la sconfitta del moto rivoluzionario del 1848, si apre una **seconda fase** di riflessione politica e culturale (**1849-1961**), che vede la maturazione di quella **consapevolezza della necessità di una unificazione economica e politica** del Paese. La corrente moderata e neoguelfa di **Vincenzo Gioberti** riconosce il fallimento delle posizioni assunte e riconosce l'egemonia del Piemonte nella costruzione dell'identità nazionale dell'Italia. La tendenza democratica, indebolita dal fallimento dei moti insurrezionali, elabora **il principio della uguaglianza sociale come base del progresso storico**, sostenuto dagli esponenti del cosiddetto "socialismo risorgimentale", tra i quali si distinguono **Carlo Pisacane** e **Giuseppe Ferrari.**



D'una letteratura europea

Giuseppe Mazzini

Giuseppe Mazzini (Genova 1805 – Pisa 1872) si laurea in legge nel 1827 e nello stesso anno si iscrive alla Carboneria. La sua attiva militanza politica e le sue idee libertarie sono il motivo per cui, nel 1830, viene arrestato e poi costretto all'esilio. Mazzini trascorre quasi tutta la vita da esule, in Svizzera, in Francia e a Londra; nonostante questo, partecipa come ideatore e organizzatore ai moti risorgimentali. Nel 1831 fonda la *Giovine Italia* e l'omonimo giornale e tre anni dopo la *Giovine Europa*. Nel 1848 partecipa alla rivoluzione parigina e ai moti di Milano, dove fonda l'"Italia del popolo".

Mazzini è considerato il maggiore esponente della corrente democratica del Risorgimento italiano; secondo la sua idea, il processo di unificazione nazionale deve tener conto del ruolo centrale che in esso deve svolgere il popolo.

Per Mazzini il popolo – scrive Asor Rosa – è subordinato alla Nazione, in quanto solo in essa può esprimersi e il popolo è prima ancora che entità sociologica, concetto etico: non c'è progresso sociale senza il progresso dello spirito e delle coscienze.

Accanto all'impegno politico si colloca l'intensa ed importante attività letteraria di Mazzini, la sua adesione al Romanticismo e la concezione civile e sociale della letteratura e della cultura.

La letteratura non ha solo un peso essenziale per il suo programma politico, ma egli dedica vari scritti ad argomenti di carattere letterario. Mazzini avverte la vocazione letteraria ancor prima di quella politica, scrivendo con assiduità fino agli anni dell'esilio in Svizzera. Dei suoi scritti si ricordano, fra gli altri, i saggi di critica letteraria *Del romanzo in generale ed anche dei "Promessi sposi" d'Alessandro Manzoni* (1828); *Saggio sopra alcune tendenze della letteratura europea nel secolo XIX* (1829); *Del dramma storico* (1831-32).

In tutti i suoi testi domina il valore educativo dell'arte, intesa come strumento del progresso universale.

Nel saggio *D'una letteratura europea* (pubblicato nel novembre del 1829 nella rivista fondata da Gian Pietro Vieusseux, l'"Antologia", organo culturale del moderatismo toscano) Mazzini auspica una letteratura che sconfini dal carattere nazionale per farsi interprete di una cultura europea, cogliendo le istanze profonde della realtà. L'autore mostra come la civiltà europea tenda a una progressiva integrazione: la solidarietà sopranazionale dei popoli ne garantisce l'emancipazione e perciò gli scrittori devono favorire lo scambio delle esperienze culturali e poetiche per la costruzione di una nuova letteratura europea.

- VII. – Non v'ha¹ dunque una causa immutabile, eterna, che ponga invincibili differenze d'indole, di passioni e di desideri tra popolo e popolo: non v'ha legge, costituita dalla natura, che assegni prepotentemente un gusto particolare, una invidiabile caratteristica a ciascuna delle famiglie nelle quali è divisa l'umana schiatta². Le
 5 leggi, figlie quasi sempre della singolare volontà, anziché del comune suffragio, imprimono sole una varia direzione alle potenze morali, e sviluppano diversamente i semi di perfezionamento, che fermentano occulti in ogni nazione. L'un popolo s'inoltra rapido nelle vie della civiltà progressiva, l'altro rimane addietro, o travia³.
 10 Quindi varie le costumanze, derivazioni per lo più delle leggi; varie le credenze, perché la necessità di moto, che stimola perpetuamente gli umani, si consuma negli interessi nazionali, dove ne è concesso l'esame, e si sfoga in superstizioni, dove in altro è vietato. Intanto dalle ineguaglianze sorgono le superbie e le invidie, e agli uni la coscienza della propria civiltà pone facilmente il sorriso di scherno sul labbro, agli altri la ferocia della ignoranza aguzza il ferro nel pugno. Quindi gli odi e
 15 le guerre, dalle quali i vincitori imparano a sprezzare la scienza de' vinti, e questi a

1. *Non v'ha*: non vi è.

2. *umana schiatta*: genere umano.

3. *travia*: devia.

vendicarsi collo sdegnare d'accomunar co' primi⁴ i tesori dell'intelletto. E la civiltà nondimeno⁵ s'allarga, e diffondendo i suoi raggi su' popoli che ne andavano privi, tende a ravvicinar gli uni agli altri⁶; ma ogni passo fatto da un lato sembra quasi usurpazione all'orgoglio di chi fu primo, come ogni consiglio dall'altro assume
 20 aspetto d'intolleranza agli occhi di chi sente il vigore de' suoi principii, e molti pregiudizi, già minati dal tempo, si difendono acremente per soverchio timore di cedere, e molti ottimi esempi si rifiutano per sospetto di giogo. Così hanno vita e si perpetuano le pretensioni d'un gusto letterario che desume i suoi privilegi dal clima; così le nazioni, educate dalle sciagure a diffidare dello straniero, fomentate da chi
 25 paventa l'unione de' popoli, s'avvezzano a scorgere un oltraggio a' loro diritti in ogni tentativo di riavvicinamento, e rifiutano la cittadinanza al genio, perché nato sotto un diverso grado di latitudine.

Le istituzioni e le vicende politiche, diverse ne' diversi paesi, hanno dunque, io ripeto, prodotto le differenze che sceverano⁷ una letteratura dall'altra; e poiché le istituzioni de' popoli son pur varie oggidì di tempra e di basi, le disparità nel gusto letterario parrebbero inevitabili tuttavia; ma una considerazione fondata su' fatti s'oppone al dubbio. – Finché l'incivilimento d'un popolo è ne' suoi principii, o di poco oltre, i suoi progressi sono affidati a pochi uomini, ne' quali si congiungono senno e vigore, e le moltitudine ignare, ed inerti, stanno paghe a risentirne⁸ i taciti benefici. La letteratura limitata a pochi, non afforzata⁹ dal pensiero comune, ritrae lo stato positivo e materiale delle società, più che non s'inviscera nella morale tendenza, pingue, più che non crea, segue i progressi dell'incivilimento, e ne esprime i gradi, più che nol precede sviluppandone i germi. Allora le istituzioni formano l'unica potenza dominatrice, allora esse stampano nelle lettere quelle particolari caratteristiche, quella impronta locale, di cui s'è detto finora. – Ma quando la civiltà s'è già di tanto inoltrata da far riguardare come antica l'età del suo primo apparire, la forza delle istituzioni non è più né assoluta, né cieca. I progressi dell'esperienza, e la istruzione più universalmente diffusa, logorando molti pregiudizi e molte incaute venerazioni, accrescono il numero di coloro che vogliono vedere e giudicare da sé; e dalla concordia delle osservazioni e de' giudizi s'innalza a poco a poco sulle rovine dell'autorità la potenza della pubblica opinione¹⁰. [Però], se finalmente i popoli invocano un vincolo comune a tutti, una fratellanza che nacque con essi, poco monta¹¹ che il capriccio o l'interesse di pochi e leggi diverse s'ostinino a disgiungerli; il fine della letteratura rimane determinato; essa deve impadronirsi di questa tendenza; dirigerla, perfezionarla, perché l'opera dei secoli non può retrocedere.
 40
 45
 50

da *Scritti politici*, a c. di F. Della Peruta, Einaudi, Torino, 1976

4. **accomunar co' primi**: mettere in comune con i vincitori.

5. **nondimeno**: nonostante questo.

6. **tende a ravvicinar... altri**: la civiltà rende gli uomini più vicini e simili gli uni agli altri. Secondo Mazzini è la civiltà a rendere possibile l'unione tra i popoli.

7. **sceverano**: distinguono.

8. **stanno paghe a risentirne**: sono appagate di riceverne.

9. **afforzata**: resa forte, sostenuta.

10. **I progressi... pubblica opinione**: Mazzini individua in questo passaggio della storia di ciascun popolo il momento in cui nascono il *senso critico* e l'*opinione pubblica*, cioè la coscienza dei singoli di essere cittadini, parte di una nazione.

11. **monta**: conta.

Lavoro sul testo

1. Dopo un'attenta lettura, riassumi le teorie espone da Mazzini in questo brano del suo saggio *D'una letteratura europea*. La tua sintesi deve essere costruita in forma schematica, per punti.
2. Mazzini parla del processo attraverso cui si costruisce una cultura europea. Quali sono i passaggi fondamentali di questo cambiamento? Rispondi per iscritto in un breve testo argomentativo (max 15 righe).
3. Commenta le affermazioni di Mazzini sul rapporto legge-natura-civiltà, facendo riferimento alla prima metà del brano. Prepara una scheda che ti serva da traccia per un'esposizione orale della durata non superiore ai 5 minuti.



Città e trasformazione sociale

Carlo Cattaneo

Carlo Cattaneo (Milano 1801 – Castagnola, Svizzera, 1869), dopo una collaborazione attiva a diversi periodici (“Antologia”, “Annali universali di statistica”, “Eco” e altre), nel 1839 avvia il progetto per la realizzazione di una propria rivista, che prende il nome di “Il Politecnico”. Come dice il sottotitolo, “Il Politecnico” si presenta come un *Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e alla cultura sociale* ed è costruito sulla pubblicazione di interventi su argomenti vari. I suoi articoli a carattere letterario affrontano questioni relative al Romanticismo, alla nascita del romanzo in Italia e al rapporto fra letteratura, storia e vita civile. Nominato membro dell’Istituto lombardo-veneto, scrive l’opera *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844) in cui si intrecciano l’analisi del presente con la storia e la ricerca scientifica. Fra il 1846 e il 1847 pubblica in tre volumi la raccolta della sua produzione, *Alcuni scritti* e nel 1848 partecipa alle Cinque giornate di Milano, esperienza che ispira la realizzazione dell’opuscolo pubblicato a Parigi nel 1849, *L’insurrection de Milan en 1848*, uscito nello stesso anno in italiano con il titolo *Dell’insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*. Del 1860 è la raccolta di scritti economici *Memorie di economia pubblica*.

La sua vasta produzione comprende scritti economici, filosofici, letterari, politici, storici e geografici. A questi ultimi appartiene il brano che segue, pubblicato per la prima volta nella rivista “Crepuscolo” nel 1858, tratto dal saggio *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*, in cui l’autore, in risposta all’opera di Giuseppe Ferrari *Histoire des révolutions d’Italie ou Guelfes et Gibelins*, sostiene il ruolo determinante della città nella storia italiana: essa si rivela fondamentale nella trasformazione sociale.

- Fin dai primordii la città è altra cosa in Italia da ciò ch’ella è nell’oriente o nel settentrione. L’impero romano comincia entro una città; è il governo d’una città dilatato a comprendere tutte le nazioni che circondano il Mediterraneo. La fede popolare derivò la città di Roma dalla città d’Alba; Alba da Lavinio, Lavinio dalla lontana Troia; le generazioni dei popoli apparvero alla loro mente generazioni di città. Non così nascono, né così si rappresentano alle menti dei popoli, i regni di Ciro, di Gamsid, d’Attila, di Maometto, di Cinghiz-Khan, di Timur-Leng.¹ Figli di tribù pastoreccie, vissuti sotto le tende, i conquistatori dell’Asia solo dopo le vittorie si fondano una sede di gloria e di voluttà in Babilonia, in Bagdad, in Delhi; le quali, come nota Herder,² altro non sono che grandi accampamenti murati, ove l’orda conquistatrice raccoglie le prede della guerra e i tributi della pace.
[...]

1. *i regni di Ciro... Timur-Leng*: riferimento a personaggi storici dell’Oriente vissuti in epoche diverse.

2. *come nota Herder*: Johann Gottfried Herder (1744-1803), autore dello scritto *Idee per una filosofia della storia dell’umanità*, a cui si riferisce la citazione.

- Le città³ sono mercati stabili, vaste officine, porti alimentati da lontani commerci; non hanno altro vincolo colle terre circostanti che quello d'un prossimo scambio delle cose necessarie alla vita, non altrimenti che navi ancorate sopra lido straniero.
- 15 In Italia il recinto murato fu in antico la sede comune delle famiglie che possedevano il più vicino territorio. La città formò col suo territorio un corpo inseparabile. Per immemorial tradizione, il popolo delle campagne, benché oggi pervenuto a larga parte della possidenza, prende tuttora il nome della sua città, sino al confine d'altro popolo che prende nome d'altra città. In molte provincie è quella la sola
- 20 patria che il volgo conosce e sente. Il nostro popolo, nell'uso domestico e spontaneo, mai non diede a sé medesimo il nome geografico e storico di lombardo; mai non adottò famigliarmente quelle variabili divisioni amministrative di dipartimenti e di provincie, che trascendevano gli antichi limiti municipali. Il pastore di Val Camonica, aggregato ora ad uno ora altro compartimento, rimase sempre bresciano. Il pastore di Val Sàssina si dà sempre il nome d'una lontana città che non ha
- 25 mai veduta, e chiama bergamasco il pastore dell'alpe attigua, mentre nessun agricoltore si chiama parigino, nemmeno quasi a vista di Parigi.
- Questa adesione del contado alla città, ove dimorano i più autorevoli, i più opulenti, i più industri, costituisce una persona politica, uno stato elementare, permanente e indissolubile. Esso può venir dominato da estranee attrazioni, compresso dalla
- 30 forza di altro simile stato, aggregato ora ad una ora ad altra signoria, denudato d'ogni facoltà legislativa o amministrativa. Ma quando quell'attrazione o compressione per qualsiasi vicenda vien meno, la nativa elasticità risorge, e il tessuto municipale ripiglia l'antica vitalità. Talora il territorio rigenera la città distrutta. La permanenza del municipio è un altro fatto fondamentale e quasi comune a tutte le istorie
- 35 italiane.

da *Scritti storici e geografici*, a c. di G. Salvemini e E. Sestan, II, Le Monnier, Firenze, 1957

3. **Le città:** l'autore si riferisce all'istituto della città, che egli rintraccia nei primordi della storia della penisola.

Lavoro sul testo

1. Dividi il brano in sequenze e dai un titolo ad ognuna di esse. Rispettando la scansione delle argomentazioni scelta dall'autore, costruisci un riassunto del brano (max 10 righe).
2. Quale ruolo attribuisce Cattaneo alla città? (Rispondi in forma sintetica, in non più di 20 righe).
3. Il brano tratta il rapporto fra città e territorio e fra città ed abitanti in Italia. Quali considerazioni più generali si possono trarre dalle osservazioni di Cattaneo? Questa realtà sociale italiana che cosa insegna del modo di essere e di vivere degli Italiani? Esprimi le tue considerazioni a questo proposito in un breve testo (max 20 righe).
4. Attraverso tutte le fonti bibliografiche che hai a disposizione (enciclopedie, libri della tua biblioteca di Istituto, fonti telematiche, ecc.), raccogli informazioni sulla rivista "Crepuscolo" (nella quale è stato pubblicato il brano che hai letto).



Progresso scientifico e progresso sociale

da *La rivoluzione*

Carlo Pisacane

Carlo Pisacane (Napoli 1818 – Sanza, Salerno, 1857), patriota e protagonista dei moti del 1848 in Lombardia, è considerato uno degli intellettuali di riferimento del movimento risorgimentale. Uomo d'azione, oltre che di ingegno, nel 1849, giunto a Roma, diviene capo di stato maggiore dell'esercito repubblicano, entrando però da subito in contrasto con Garibaldi. Nel 1851 pubblica un saggio di analisi del moto rivoluzionario e del suo fallimento, intitolato *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*. Fra il 1858 e il 1860 escono postumi in quattro volumi i *Saggi storici, politici, militari sull'Italia* tra cui emerge il saggio su *La Rivoluzione* da cui è tratto il brano che segue, incentrato sull'idea del progresso: lo sviluppo delle scienze non ha corrisposto al progresso intellettuale. L'ideale sociale che prefigura l'autore è dominato dalla coesistenza dei valori di libertà e uguaglianza. Egli individua nelle masse contadine del Mezzogiorno d'Italia la leva della rivoluzione in un programma di lotta che deve partire dall'abbattimento di due ostacoli principali: il diritto di proprietà e la disuguaglianza.

Ciò che colpisce

i lettori avvezzi al linguaggio dei nostri scrittori del secolo scorso – scrive Giaime Pintor in una prefazione – è il tono nuovo di Pisacane, la sua spregiudicatezza di fronte a problemi da altri appena sfiorati, e il vigore ideologico che si rivela nelle pagine più penetranti [...]. Rare volte nella nostra letteratura si sono affrontati con tanta sicurezza e con tanta libertà di linguaggio argomenti che la tradizione e il sentimento degli Italiani rendevano difficilissimi.

La parola *progresso* suona nella bocca degli uomini di ogni condizione, d'ogni partito, ma è da pochissimi, anzi quasi da nessuno compresa. I sorprendenti trovati¹ della scienza, che, applicati all'industria, al commercio, al vivere in generale, trasformano in mille guise i prodotti, sono fatti innegabili: noi vediamo ove erano gruppi di capanne sorgere superbe città; vediamo campi aspri e selvaggi squarciati dall'aratro e resi fecondi; selve, monti, mari superati; rozzi velli trasformati in finissime stoffe; le intemperie vinte con l'arte, le tenebre cacciate da fulgidissima luce, il navigare contro i venti, il percorrere con portentosa celerità sterminate distanze, perfino il fulmine reso rapido messaggero dell'uomo²; l'immensità dei cieli, le viscere della terra esplorate, gli astri, gli animali, i vegetabili, i minerali tutti studiati, classificati, misurati... Se questo è il progresso, niuno può negarlo o non comprenderlo.³ Ma cotesto accrescimento continuo della ricchezza, e dell'umano sapere, spande egualmente la prosperità su tutti? Suscita nell'uomo il sentimento del proprio diritto, della dignità? Garantisce la libertà, garantisce il popolo dall'usurpazione di pochi, rende forse impossibile, sotto ogni forma, la schiavitù, ed assicura l'indipendenza dell'uomo dall'uomo, o almeno ne libra su giuste lance i rapporti?⁴ Ogni uno che vuol manifestare francamente la propria opinione, ogni uno che studia la Storia, che osserva il presente, risponderà: No, l'apogeo della civiltà romana, il secolo d'Augusto fu il perigèo della libertà; i rozzi italiani dell'undicesimo secolo erano liberi, e vilissimi piaggiatori⁵ quelli del civilissimo secolo di Lorenzo De-Medici; i Francesi dello splendido secolo di Luigi XIV non furono che spregevoli cortigiani. Ove riscontrasi, adunque, il continuato miglioramento delle umane condizioni?

1. **trovati**: ritrovati.

2. **fulmine... uomo**: si riferisce al telegrafo, inventato nel 1837.

3. **Se questo... comprenderlo**: nessuno può negare o non comprendere che questo è davvero progresso.

4. **Ma cotesto... i rapporti?**: l'interrogativo di fondo è imprescindibile per Pisacane: questo progresso rende gli uomini più liberi? favorisce davvero l'uguaglianza?

5. **piaggiatori**: adulatori.

25 Quale sarebbe il tipo ideale d'una società perfetta? Quella in cui ciascuno fosse nel pieno godimento de' proprii diritti, che potesse raggiungere il massimo sviluppo di cui sono suscettibili le proprie facoltà fisiche e morali, e giovare di esse senza la necessità o d'umiliarsi innanzi al suo simile, o di sopraffarlo; quella società, insomma, in cui la libertà non turbasse l'uguaglianza; quella in cui in ogni uomo il sentimento fosse d'accordo con la ragione, e in cui niuno fosse mai costretto di operare contro i dettati di questa, o soffocare gl'impulsi di quello. In tal caso l'uomo manifesterebbe la vita in tutta la sua pienezza, e però potrebbe dirsi perfetto. Ma chi trovasi più lontano da questo ideale, il mercante e il dottrinario moderno, o il cittadino romano, il greco, e lo stesso italiano dell'XI secolo? La risposta non è dubbia, e facendo paragone del presente col passato, saremmo indotti a credere che i miracoli del vantato progresso nascondano il continuo peggioramento del genere umano.

35 Libera la mente da idee preconcepite o da sistemi faremo ricerca di questa legge del progresso, e del modo come essa opera.

di *Saggio su La Rivoluzione*, a c. di G. Pintor, Einaudi, Torino, 1942

Lavoro sul testo

1. Rispondi alle seguenti domande (max 5 righe per ogni risposta).
 - a. Che cosa intende l'autore per "progresso"?
 - b. Su quali valori si basa la società ideale?
 - c. Il progresso scientifico è garanzia di miglioramento per la società? Perché?
2. Commenta oralmente la conclusione del brano: *Libera la mente da idee preconcepite o da sistemi... opera.*
3. Avvalendoti di una ricerca nella biblioteca del tuo Istituto, di tutti gli strumenti bibliografici a tua disposizione e della consultazione di siti Internet, raccogli informazioni su Carlo Pisacane. Ricostruisci la sua biografia in due pagine di foglio protocollo.



La rivoluzione sociale

da *Federazione repubblicana*

Giuseppe Ferrari

Giuseppe Ferrari (Milano 1811 – Roma 1876), filosofo della storia, studioso di Vico e allievo di Romagnosi, collabora a importanti riviste francesi quali "Revue des deux mondes" e "Revue indépendante". La sua formazione, nutrita del pensiero politico e filosofico francese, lo porterà a tentare di introdurre nella cultura italiana i principi socialisti di Saint-Simon. Ferrari è autore di opere quali *Filosofia della rivoluzione*, 1851, *Opuscoli politici e letterari*, 1852, *Teoria dei periodi politici*, 1874, *L'aritmetica della storia*, 1875, che rivelano una chiave d'interpretazione della storia non disgiunta dalle grandi idee e dai problemi dell'uomo. Nella *Filosofia della rivoluzione* Ferrari costruisce una propria teoria filosofica fondata sulla negazione di ogni assunto dogmatico e proclama il legame indissolubile tra filosofia e rivoluzione.

[Più che] nell'impianto filosofico complessivo, spesso contraddittorio e sempre tendente a omogeneizzare posizioni filosofiche diverse, l'interesse dell'opera – scrive Anna Nozzoli – risiede piuttosto in quelle linee di politica culturale che Ferrari vi traccia in netta antitesi con i moderati e i mazziniani, anche se animato dalla stessa volontà di autoposizione intellettuale

da Anna Nozzoli, *Letteratura e democrazia nel Risorgimento*. Mazzini, Cattaneo, Ferrari, Firenze, Vallecchi, 1984

Attivo nei moti parigini del 1848, torna in Italia in occasione della prima guerra d'indipendenza, trovandosi in una posizione isolata che lo porta a rientrare a Parigi e poi in Belgio. Il brano che segue è tratto dall'opera più nota di Ferrari, *Federazione repubblicana*, che presenta i limiti e la delusione dell'esperienza del 1848 – sia sul piano nazionale che internazionale – indicando le insufficienze del moderatismo, impegnato sul problema nazionale a scapito dei reali contenuti democratici e sociali. Ferrari rivela il suo ideale socialista che, coniugato alla riflessione filosofica e alla posizione fortemente anticlericale, fonda l'idea di rivoluzione sociale.

L'Italia dipende dalla Francia, la repubblica formalista che si è collegata colla cristianità,¹ non resta altra salute all'Italia che nella rivoluzione sociale. Socialismo! Odo una riprovazione universale che mi freme da ogni parte d'intorno. Si dirà: "La vostra critica ci sconforta, la salute² che ci proponete ci sgomenta. Qual
5 è adunque questo socialismo delle mille teste, impotente in Francia, sconfitto a Parigi, e che voi ci presentate qual liberatore in Italia? Esso è stato la prima sorgente di tutte le sciagure; ha violato il voto universale, ha paralizzata la Francia, e finché avrà un avanzo di vita, sarà inevitabile la nostra schiavitù".

Definiamo il socialismo. La rivoluzione sociale non è che una rivoluzione di filosofi. Quando si è filosofi e si è già consacrata la vita al culto della verità, non si ha bisogno di prendere altro nome. La filosofia è l'avvenire del mondo, né v'ha nulla di più. Nondimeno, quando si entra nella lotta si cerca di distinguere l'amico dal nemico, occorre una parola d'ordine alla grande armata delli oppressi. La parola d'ordine è già data. Accusando il formalismo, in Alemagna si prende il nome d'umanisti,³ ed in Francia quello di socialisti. In Francia la guerra sociale è la lotta contro
10 il trono e l'altare, contro la proprietà e la religione; sarà dunque in Italia la gran rivoluzione contro il papato e l'imperio.

Come ogni altra rivoluzione, il socialismo ha un'idea ed un interesse; l'idea è che la nostra ragione deve sola servirci di guida; che ogni uomo il quale parla in nome di una rivelazione scritta, orale o speciale, viola la nostra ragione; che ogni uomo il quale predica la sommissione o la rassegnazione in nome di un cielo che lascia la terra ai tiranni, non è che un impostore. L'interesse poi del socialismo è la rivoluzione del povero, reclamata dal povero, è la revisione del patto sociale, il nuovo
15 riparto⁴ delle ricchezze, in guisa che il cieco diritto dell'eredità non signoreggi più la società, e che la concorrenza sia libera veramente. La libertà, la sovranità, l'indipendenza non sono che menzogne là dove il ricco schiaccia il povero, là dove il povero non può nulla se non si affanna a procacciare delizie ai ricchi; là dove il povero non può sfamare la famiglia se non con l'esaurire le sue forze nell'innalzare palazzi, nel lavorare ad un lusso al quale non può mai metter mano. Il tempo
20 delle guerre diplomatiche è passato: il contadino grida: viva Radetzki, vivano i principi, viva il Borbone; il contadino ha il diritto di spregiare questa folla di conti, di marchesi e di letterati che lo spingono sotto il cannone per una guerra di decorazioni, d'impieghi, di superbia; sono dessi i faziosi del mondo vecchio. La ragione libera e regina, la ragione che comparte li uffici sociali, che conferisce il comando ai veri principi, ai veri conti, ai veri marchesi, intendo dire, li eletti per la grazia del genio e della virtù; poi la vita libera, la ricchezza resa uguale da una legge agraria, progressiva, legge che si sviluppa da secoli col rovesciare le caste, il patriziato, la feudalità, la nobiltà, eccovi quali sono l'idea e l'interesse del socialismo. Il dato è già tanto antico, quanto la rivoluzione, quanto Voltaire, il capo della crociata contro
30 il cristianesimo, quanto Rousseau, il primo assalitore della proprietà del diritto romano. L'uno e l'altro non pensano che alla Francia, alla verità, alla giustizia; e, senza pensarci rovesciavano l'errore del papato e l'iniquità dell'impero. La Gironda

1. **Francia... cristianità:** Ferrari critica le linee clericali proprie della seconda repubblica francese, sorta nel giugno 1848, e l'impianto formale dell'idea di democrazia.

2. **salute:** rimedio.

3. **umanisti:** si riferisce all'umanesimo sociale tedesco.

4. **riparto:** distribuzione.

e Robespierre dirigevano la gran guerra contro il trono e contro l'altare, e quindi battevano il papa e l'imperatore. Sotto Napoleone, esausto il pensiero di Voltaire e di Rousseau, due poeti lo vivificano nel cuore della Francia imperiale; Saint Simon e Fourier⁵ annunziano la catastrofe del formalismo. Ogni dì che passa dà ragione ai due poeti; nel 1830 è proclamata la loro supremazia, e più tardi sono rettificati. Eccoci al popolo di febbraio, alli insorti di giugno. Essi combattono per la riabilitazione del popolo; il socialismo combatte contro il peccato originale, contro la maledizione che aggrava tutti li uomini nati sotto il proprio privilegio della proprietà e della religione: quando l'idea di giugno trionferà, ogni Italiano sarà libero da questa maledizione originale d'essere nato sulla terra del papa e dell'imperatore, del Cristo e di Cesare.

Non vi perdetevi a discutere questioni di banca, di bazar, di circolazione, di boni ipotecarii, ché queste sono minutezze e riforme amministrative, secondarie, inutili tutte e a petto⁶ dell'interesse e dell'idea della rivoluzione sociale. Se volete concepirla ed abbracciarla in tutta la sua estensione, volgete uno sguardo all'eterno nemico dell'Italia, il pontefice; ed egli sarà l'ispiratore dell'opera vostra.

In qual modo si può mai rovesciare il papato? Forse con un colpo di mano? con una sollevazione? con una congiura? con una fusione? con una repubblica? No certamente. Perché cada il papato, la Francia deve togliere il salario al clero, deve esiliare i preti dalle scole, favorire il loro matrimonio, sorvegliare i seminarii, le chiese, le sagristie, le associazioni ecclesiastiche, i concilii, siccome centri di sedizioni. Perché cada il papato bisogna che il filosofo prenda il posto del vescovo, che lo Stato s'impadronisca di tutti i figli della repubblica, che fondi un'educazione repubblicana, che a pubbliche spese siano nutriti i figli de' poveri. Perché cada il papato bisogna che li alleati del clero siano vinti; che i ricchi, che i banchieri, i monopolisti e tutti li eredi di Cesare nella misura della pubblica salute cedano alla suprema necessità della rivoluzione del povero. Da ultimo, perché cada il papato bisogna che la Francia aggiunga alla guerra sociale la guerra europea, che esca da' suoi confini, che continui, che raddoppi la guerra del '93, che rovesci l'impero con tutti i suoi alleati; che assicuri la sua vittoria coll'imporre la rivoluzione del povero all'Alemagna, e allora lo scettro di Cesare sarà spezzato, il papato sarà vinto e l'Italia sarà libera.

In Francia ed altrove si potrà moderare la rivoluzione e attenuare la crisi; ma in Italia non v'ha via di mezzo tra il sistema cristiano ed il sistema sociale.

da *La Federazione Repubblicana*, in Id., *Scritti politici*, Utet, Torino, 1973

5. **Saint Simon e Fourier**: Claude Henri de Saint Simon (1760-1825) e Charles Fourier (1772-1837) sono gli espo-

nenti del socialismo utopistico francese.

6. **a petto dell'interesse**: rispetto all'interesse.

Lavoro sul testo

1. Riassumi per punti, in forma schematica, i passaggi salienti della riflessione di Ferrari. Utilizza la scaletta per preparare una scheda che serva da guida per una tua esposizione alla classe (durata max 5 minuti).
2. Quale posizione assume l'autore a riguardo della Chiesa? Rispondi in non più di 10 righe, argomentando le tue affermazioni con citazioni testuali.
3. Commenta, a tua scelta, una frase o un passaggio del brano che ritieni particolarmente significativi. Giustifica la tua scelta e ricostruisci il pensiero dell'autore a partire dalle sue parole (max 15 righe).



Tradizione cattolica e progresso storico

da *Del rinnovamento civile d'Italia*

Vincenzo Gioberti

Vincenzo Gioberti, teologo e sacerdote, è nato a Torino nel 1801 e morto a Parigi nel 1852. La sua passione per Rousseau e per la filosofia idealista si è tradotta in un impegno teorico con il saggio del 1840 *Introduzione allo studio della filosofia*. Egli individua nel progresso storico una volontà divina, rappresentata dalla Chiesa cattolica. Per raggiungere l'unità nazionale gli italiani devono dunque congiungere religione e cultura. Nel 1843 Gioberti prende parte al dibattito politico attraverso il *Primato morale e civile degli Italiani*, destinato ad avere un largo influsso sul Risorgimento italiano, nella formulazione "neoguelfa" di una federazione di Stati italiani, con a capo il papa. La questione nazionale, posta secondo questa ipotesi, trova il consenso delle fasce più moderate dei cattolici. Nell'opera emerge anche una riflessione sul ruolo svolto dalla letteratura, mezzo indispensabile per la rinascita italiana: il Gioberti fine critico letterario offre un quadro organico e coerente della storia letteraria italiana – che avrà influenze sul successivo svolgimento della critica letteraria – presentando un'idea di letteratura che coniuga il valore estetico con quello morale.

Nel 1851, ormai ritiratosi a Parigi, dopo una attiva partecipazione politica, scrive *Del rinnovamento civile d'Italia* – da cui sono tratte le pagine che seguono – in cui Gioberti ammette il fallimento del progetto neoguelfo e il superamento dell'idea della confederazione. Lo scopo di un progetto politico volto verso l'indipendenza dell'Italia deve per l'autore – individuati gli errori propri di questa prima fase del Risorgimento italiano – tener conto delle necessità di pensare nuovi mezzi, primo fra tutti la nascita di una coscienza nazionale italiana: *L'Italia* – scrive Cattaneo – *non può sorgere a nuova vita se non ne cerca i semi in sé stessa; e la sua modernità deve rampollare dall'antico ed essere propria e nazionale*. Il concetto di tradizione è dunque inscindibile dal concetto di rinnovamento. Accanto al binomio tradizione/rinnovamento, la spontaneità, la moderazione e l'italianità sono i punti attorno a cui ruota il progresso del Risorgimento italiano, che deve incentrarsi attorno a due istituzioni: il cattolicesimo e il principato.

Quel moto recente e nostrale¹, che incominciò colle riforme e cogli ordini liberi, proseguì colla guerra patria e terminò infelicemente colla pace di Milano², procedette a principio secondo le regole prefisse da alcuni scrittori e approvate dal senno unanime della nazione. Finché si tenne su questo sentiero, i suoi successi furono
5 lieti e favorevoli; ma essendosene a poco a poco sviato, prese ad allentare, fermarsi, tornare indietro, e moltiplicarono cogli errori i disastri, finché il traviamiento salito al colmo, fu intera e spaventevole la ruina. Giova l'avvertire il riscontro dei falli cogli infortuni e la proporzione esatta che corse tra questi e quelli, perché ricca d'insegnamenti. Ma siccome l'errore mal si può conoscere e schivare, chi non abbia
10 notizia del suo contrario, rianderò brevemente le condizioni proprie del Risorgimento italiano e le leggi che lo governarono nei prosperevoli successi delle sue origini.

– Le sue prime mosse furono patrie: non vennero da insegnamento né da impulso straniero. L'Europa quietava: niuno³ badava a noi, salvo il barbaro che ci opprime; a nessuno caleva⁴ delle nostre miserie e dei nostri dolori. L'Austria avea in pugno tutta la penisola, parte col dominio diretto, parte col braccio dei nostri principi, tornati all'antico grado di vassalli e vicari imperiali; la nazione dormiva; le spie, gli sgherri⁵, i soldati, il carneficio tenevano in freno o sperperavano i pochi indocili, mentre i gesuiti corrompevano gl'intelletti. I tentativi fatti da un mezzo secolo per risorgere erano riusciti vani, anzi avevano da un canto accresciute le comuni sciagure, dall'altro spento nei più, se non il desiderio, la speranza di riscattarsene. Un esule italiano⁶ che non avea partecipato a questi tentativi né apparteneva ad alcuna setta, e che tuttavia era stato involto nell'ultima proscrizione del Piemonte in pena⁷ delle sue libere opinioni, prese a meditar seriamente sul doloroso fato che ci
25 condanna a una miseria insanabile e perpetua, e gli parve di trovarne in parte la

1. **nostrale**: nazionale.

2. **pace di Milano**: conclude la prima guerra d'indipendenza (1849).

3. **niuno**: nessuno.

4. **caleva**: interessava.

5. **sgherri**: uomini armati.

6. **Un esule italiano**: si riferisce a se stesso.

7. **in pena**: a causa.

causa nei modi stessi che si usarono per superarlo. – L'Italia – diss'egli – cercò sovente, ma invano, di redimersi, perché volle farlo prima colle armi, poi colle congiure e sempre colle dottrine forestiere. – Ora l'esperienza c'insegna che in politica, come in ogni altro genere di cose, nulla prova né dura al mondo se non è spontaneo e nativo. Questa è legge universale, comune agli spiriti come ai corpi e a tutti gli ordini della natura. [...] Né gioverebbe l'opporre che la natura umana è una in tutti e che il vero altresì è uno, quasi che gli aspetti di questo e le modificazioni di quella non si differenzino in infinito. La consuetudine è una seconda natura non meno forte e tenace della prima; e siccome il vero ed il buono non sono conseguibili pienamente, gli uomini debbono contentarsi di apprendere quei prospetti e goderne quegli sprazzi, che sono più alla mano e meglio si affanno⁸ alle condizioni di luogo e di tempo in cui eglino son collocati.

Un popolo che si affranca colle armi straniere solamente, non fa altro che mutar padrone, anzi per ordinario lo peggiora, in quanto che il dispotismo casalingo è spesso più tollerabile e sempre meno ignobile di una legge portata e imposta di fuori. Ma il dominio intellettuale degli esterni, benché meno appariscente e spiacevole, è altrettanto indecoroso e pregiudiziale. Troppo ripugna che altri ottenga l'autonomia politica, rinunciando la morale, che ne è il fondamento e risiede nella franchezza dello spirito, nell'uso intero e nel libero esercizio di tutte le sue potenze. Se tu non sai pensare da te, sentire da te, volere da te, non t'incoglierà bene a supplirti coll'altrui cervello, dal quale potrai ricevere l'uso debole e precario, ma non mica il vigoroso possesso e il magisterio di una dottrina. Il che se è vero e certo dei particolari, non è meno indubitato del pubblico e delle nazioni. La civiltà delle quali è proporzionata alla coscienza che ciascuna di esse ha di se medesima, e quindi delle forze e della dignità propria, dei diritti, dei doveri e uffici speciali a cui è deputata⁹ dalla Provvidenza. Ora il senso di se stesso non si può ricevere di fuori come fosse un elemento, né trarre come una merce, né apprendere come una lingua; ma dagl'intimi seni del proprio animo scaturisce. O forse gl'italiani ne mancano e ignorano la capacità loro? Gran cosa mi parrebbe se dovessero impararla da oltremare o da oltremonte. Essi sapranno ciò che possono essere quando si ricorderanno di quello che furono: le memorie d'Italia contengono le sue speranze. Niun popolo fu maggiore dell'italico negli ordini del pensiero e dell'azione; niuno fece imprese più universali, più durevoli, più segnalate, né si mostrò più atto ad esercitare il principato morale del mondo. Ecco la via che si dee correre; la trascuranza della quale rendette finora inutile ed infelice ogni nostro coronato.

L'Italia non può sorgere a nuova vita se non ne cerca i semi in se stessa; e la sua modernità dee rampollare dall'antico ed essere propria e nazionale.

La sua redenzione vuol procedere spontaneamente così nei concetti come nei modi, in guisa che l'avvenire germi dal presente e dal passato; e quindi essere italiana di principi, di mezzi, di norma, di processo, di fine, di spiriti e d'indirizzo. Ed essendo spontanea e italiana, sarà eziandio moderata, conciossiaché la moderazione risegga nel conformarsi alla natura, che non cammina a salti né a balzi, ma a passi misurati. Ogni qual volta l'Italia cerchi ne' suoi istituti, nelle ricordanze, nel genio, nelle tradizioni, nelle assuetudini¹⁰ il principio della vita novella, non vorrà tutto mutare, tutto distruggere: sarà più vaga di successive riforme che d'innovazioni repentine e assolute; cernerà¹¹ il buono dal reo e serbandolo si studierà di coltivarlo e di accrescerlo; distinguerà nelle cose presenti il vecchio che vuol essere sterpato dall'antico, in cui la vitalità non è spenta, pogniamo che ci si occolti sotto la scorza dei rancidumi.

8. *si affanno*: si addicono.
9. *deputata*: destinata.

10. *assuetudini*: consuetudini.
11. *cernerà*: distinguerà.

- 75 Spontaneità, italianità e moderazione debbono adunque essere i caratteri o vogliam dire le leggi più universali del Risorgimento italiano e guidare i suoi progressi, quasi applicazioni particolari di quelle note generiche. Veggiamo ora in che debbano versare conformemente questi progressi. Due grandi istituzioni regnano in Italia: il cattolicesimo e il principato. Sono esse morte? Sarebbe follia il supporlo.
- 80 Inaccordabili col vivere libero e colla coltura? Più di un paese e di un secolo attestano il contrario. Possibili a distruggere e a mutare? Niun uomo politico può immaginarlo né meno in sogno. Imperocché molti Stati, specialmente fra quelli che ci sono congeneri¹² per la partecipanza della stirpe latina, sono cattolici; e il cattolicesimo è più o meno diffuso in tutto il resto del mondo. La maggior parte di Europa
- 85 e tutto l'Oriente si reggono a principe; e benché sia manifesto che nei paesi più culti la monarchia cammina verso la repubblica, sarebbe troppo assurdo che mentre i popoli già forniti di unità nazionale e di ordini liberi vivono ancora nello stato regio, l'Italia volesse passar senza gradi al popolare dalla presente scissura e dal servaggio. La fede cattolica e il principato sono adunque due vincoli che collegano l'Italia coll'Europa civile e col globo abitato; armonizzano il didentro col difuori; formano, come dire, un nesso multinazionale e una spezie di giure supremo delle genti; e sono anco per questo verso un bene, atteso che oggi regna più che in addietro e tende a crescere vie meglio l'unione reciproca e la comunanza delle nazioni. Perciò, stando queste cose, saria stolto consiglio lo spogliar l'Italia di due ordini sostanzial-
- 95 mente buoni, radicati nella sua storia, contemperati a'suoi costumi, immedesimati colla sua indole, atti ad accordarla e stringerla cogli altri popoli, e che bene usati possono essere una molla efficacissima di pace, di gloria, di prosperità, di durata e di potenza. D'altra parte la storia e l'esperienza c'insegnano che molti dei moti preteriti¹³ andarono a male perché più o meno infesti in effetto o stimati tali al regio
- 100 potere e alle credenze ortodosse, onde trovarono dentro e fuori molti nemici e la tiara si strinse collo scettro per ispegnerli.

da *Del Rinnovamento civile d'Italia*, a c. di F. Nicolini, Roma-Bari, Laterza, 1911

12. **congeneri**: affini.

13. **preteriti**: precedenti.

Lavoro sul testo

1. Riassumi oralmente l'analisi del Risorgimento italiano fatta da Vincenzo Gioberti. Preparati sottolineando nel testo i passaggi più importanti della sua teoria.
2. Qual è la proposta di Gioberti per "rinnovare" l'Italia? Rispondi in max 15 righe.
3. Indica con una *X* se le seguenti affermazioni sono vere o false.

	Vero	Falso
a. Gioberti individua gli errori della prima fase del Risorgimento italiano.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b. L'esule piemontese è una figura simbolica.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Le dottrine straniere hanno favorito il processo di "emancipazione" dell'Italia.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. Il rinnovamento, secondo Gioberti, si oppone alla tradizione.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. Il successo del Risorgimento consiste anche nel suo mantener fede al binomio cattolicesimo-principato.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Proposte di lavoro

1. Attraverso una ricerca nella biblioteca del tuo Istituto e/o il ricorso a tutti gli strumenti bibliografici e telematici a tua disposizione:
 - a. raccogli informazioni su Carlo Pisacane; ricostruisci la sua biografia in due pagine di foglio protocollo;
 - b. approfondisci la tua conoscenza del saggio *D'una letteratura europea* di Giuseppe Mazzini; curane quindi una recensione, da destinare al giornalino scolastico (max una pagina di foglio protocollo).
2. Utilizzando gli strumenti più opportuni, scrivi per punti una biografia di Carlo Cattaneo, in cui ci siano anche precisi riferimenti alla sua vasta produzione (dagli scritti economici a quelli letterari).
3. Ricorrendo ad una ricerca nella biblioteca della tua scuola e agli strumenti bibliografici e/o telematici a tua disposizione, raccogli informazioni su Vincenzo Gioberti. Delinea quindi una sua biografia, in max due pagine di foglio protocollo.